

Prefazione

di Michelangelo Bartolo
angiologo e scrittore, nipote di nonno Mario Viola

Scrivere qualcosa di sensato su di un nonno mai conosciuto, un po' temerario, che amava passare con il suo areoplanino sotto i piloni dei ponti, non mi mette molto a mio agio. Mia madre sostiene che di nonno Mario io ho preso la mascella squadrata; meglio non contraddirla.

La mia vita, volente o nolente, si è intrecciata più volte con il volo, per motivi e circostanze apparentemente slegate l'una dall'altra. Mio padre aveva l'inusuale hobby di pilotare aereoplanini da turismo e così quasi tutte le domeniche lo accompagnavo all'aeroporto dell'Urbe e mi sedevo accanto a lui su un bimotore che mio padre definiva modernissimo, che fluttuava tra le nubi come una barca a vela su onde indomabili. Io – ora lo posso dire – avevo una paura fottuta e quando la gita aerea si concludeva provavo un grande senso di sollievo e stabilità nel sedermi sul sedile della *Opel Kadet* 1700 che aveva le ruote ben ancorate sul manto stradale.

E ora, grazie al lavoro certosino e all'entusiasmo di Sandro Milioni, mi sono ritrovato a volare ancora una volta, accanto a nonno Mario, nelle sue peripezie, al limite dell'incoscienza.

Non c'è da scandalizzarsi del periodo e delle convinzioni politiche dei nostri avi. Se c'era il fascismo, ci dovevano essere anche i fascisti, ed esserlo era una delle cose più normali in quegli anni. Certo, una punta di imbarazzo nello scoprirsi cromosomi di un uomo che è partito volontario per la guerra di Spagna e che collezionava trofei nell'abbattere aerei nemici, c'è.

Mia madre non ha mai voluto sapere questi “dettagli” che, se in un certo senso esaltano le qualità di aviatore, mettono in ombra la moralità

di chi non solo abbatteva aerei per compiere il suo dovere ma lo faceva da volontario.

Il libro è uno spaccato della storia d'Italia degli anni Venti; uno spaccato di borghi, che vedono il viterbese come la terra che ha dato i natali a diversi eroi del passato.

Oggi Roccalvecce è poco più di un agglomerato di case per lo più abbandonate, sulla piazza domina la scuola intitolata a Mario Viola, targhe inneggianti alle sue imprese che, con la retorica tipica del periodo fascista, oggi lasciano perplessi.

Ma è la nostra storia, sofferta, a tratti imbarazzante; è la storia dell'Italia tra la prima e la seconda guerra mondiale.

Se poco sapevo di mio nonno, ancora meno conoscevo Calistri. Ho appreso, leggendo questo libro, che entrambi furono uomini che avevano un senso del dovere che era tutt'uno con l'amore per il volo. Furono eroici nei cieli ma il fuoco che ardeva dentro i loro petti forse non ne fece padri e mariti esemplari. Il compito della storia, però, è narrare, spiegare, interpretare, capire, fare luce, non certo giudicare.

L'abilità di Miloni, uomo simpatico, colto, è stata quella di trascinare le nostre famiglie, (Viola e Calistri) a condividere una ricerca storiografica fatta con passione e dedizione; a lui sono molto grato non solo per la passione che ha avuto nel compiere una ricerca storiografica impeccabile, ma perché ha fatto luce su tratti anche sconosciuti delle nostre famiglie e ci ha fatto riscoprire un nonno e un uomo di cui avevamo racconti sfumati, troppo sfumati.